

FIRENZE
DAL 25 SETTEMBRE 2009 AL 17 GENNAIO 2010
IL NUOVO PROGETTO ESPOSITIVO DEL CCCS

REALTÀ MANIPOLATE

Come le immagini ridefiniscono il mondo

23 artisti internazionali testimoniano nuovi modi di raffigurare la realtà. Un percorso che raccoglie fotografie e video per raccontare quanta verità ci sia in quello che viene visto e rappresentato.

A Firenze, dal **25 settembre 2009 al 17 gennaio 2010**, al CCCS - Centro di Cultura Contemporanea Strozзина - Fondazione Palazzo Strozzi è in programma la mostra **REALTÀ MANIPOLATE. Come le immagini ridefiniscono il mondo**.

L'esposizione, nata da un progetto del CCCS, con la consulenza scientifica di Brett Rogers (direttore della Photographers' Gallery di Londra), Luminita Sabau (diretrice della collezione di fotografia contemporanea DZ Bank, Germania), Martino Marangoni (direttore della Fondazione Marangoni di Firenze) e Franziska Nori (project director del CCCS), focalizzerà la propria attenzione sul significato del termine 'realtà' nelle ricerche artistiche contemporanee che sviluppano diverse possibilità visive di rappresentare il mondo nell'ambiguità tra reale e verosimile, concreto e apparente, presente e passato.

Le diverse discipline scientifiche hanno già definito un cambiamento paradigmatico, affermando che il "mondo reale" non esiste come categoria autonoma, ma come mera proiezione, come costruzione dell'individuo, benché, nella vita quotidiana, si tenda ancora a elevare i concetti di realtà e verità al rango di fattori oggettivi, che sono alla base delle nostre azioni e dei nostri convincimenti.

Fotografia e video si fondano sulla contraddittoria condizione di registrare la realtà e di essere allo stesso tempo una sua falsificazione. Con l'affermazione delle tecnologie digitali e l'enorme diffusione di immagini tramite i mezzi di comunicazione di massa e internet, questa ambiguità si è accentuata ulteriormente, portando all'estremo il contrasto tra apparenza e verità e chiamando lo spettatore ad un ruolo attivo nel definire come vero ciò che ha di fronte.

La mostra presenta le opere di 23 artisti internazionali - Olivo Barbieri, Sonja Braas, Adam Broomberg & Oliver Chanarin, Gregory Crewdson, Thomas Demand, Elena Dorfman, Christiane Feser, Andreas Gefeller, Andreas Gursky, Beate Gütschow, Tatjana Hallbaum, Ilkka Halso, Robin Hewlett & Ben Kinsley, Rosemarie Laing,

Aernout Mik, Saskia Olde Wolbers, Gwon Osang, Sarah Pickering, Moira Ricci, Cindy Sherman, Cody Trepte, Paolo Ventura, Melanie Wiora – che lavorano attraverso fotografie e video, manipolando la percezione del visibile e costruendo nuovi modelli di realtà.

Nel percorso espositivo s'incontrano i lavori di **Cindy Sherman** (USA, 1954), che conduce una ricerca di manipolazione sul proprio corpo, trasformando se stessa in donne agiate di mezza età, all'apice del potere sociale ma soggette al declino fisico; nonostante lo scudo protettivo dell'abbigliamento, sono completamente messe a nudo dalla macchina fotografica e dallo sguardo dello spettatore.

Andreas Gursky (Germania, 1955), partendo da immagini di paesaggi realmente esistenti, li combina per creare scenari totalmente nuovi e immaginari. **Thomas Demand** (Germania, 1964) crea l'illusione di immagini di spazi reali fotografando modelli di carta costruiti a partire da immagini raccolte dai media; così come **Sonja Brass** (Germania, 1968) che fotografa ricostruzioni in miniatura di fenomeni naturali, come una colata lavica o un tornado, esaltandone l'effetto estetico e formale e ingannando lo spettatore con un'apparenza di realtà.

La definizione di nuove realtà appartiene alla poetica di **Beate Gütschow** (Germania, 1970) che ricostruisce al computer architetture immaginarie, mentre **Andreas Gefeller** (Germania, 1970) restituisce una visione impossibile di spazi quotidiani, come stanze, appartamenti o luoghi di lavoro, tramite l'insolito accostamento di diverse fotografie scattate dall'alto. Anche il corpo viene ricomposto, come nel caso di **Gwon Osang** (Corea, 1974), che realizza sculture costituite da centinaia di fotografie che mappano l'intera superficie del modello. Ricostruire la storia o ripensare l'attualità e la guerra ai fini di una critica diretta o di una sovrapposizione temporale e poetica sono alcuni dei temi che caratterizzano il lavoro di altri artisti presenti in mostra. Le dolorose vicende della recente guerra in Iraq sono al centro del lavoro di **Paolo Ventura** (Italia, 1968) che ricostruisce, utilizzando manichini e pupazzi vestiti da soldati, situazioni tipiche degli scenari di guerra. L'equivoco e la modificazione del reale sono utilizzati qui per denunciare la reale manipolazione della "verità" della cronaca e delle immagini di guerra diffuse dai mezzi di comunicazione. **Moira Ricci** (Italia, 1979) inserisce, invece, la propria immagine nei ritratti della madre da giovane, manipolando così il passato per costruire nuovi ricordi di incontri mai avvenuti.

Accompagna l'esposizione un catalogo con testi di James der Derian (prof. Brown Univ., International Studies), Harald Welzer (Center for Interdisciplinary Memory Research, Univ. Essen), Elena Esposito (prof. Univ. Modena, Sociologia e Scienze della Comunicazione), Maria Janina Vitale (storica dell'arte, specializzata in fotografia contemporanea).

REALTÀ MANIPOLATE

Firenze, CCCS - Centro di Cultura Contemporanea Strozzi, - Palazzo Strozzi

25 settembre 2009 - 17 gennaio 2010

Orari: tutti i giorni 10.00 - 20.00, giovedì 10.00 - 23.00. Lunedì chiuso.

Biglietto (valido per un mese):

5,00 € intero; 4,00 € ridotto (studenti universitari e convenzioni); 3,00 € ridotto scuole

INFO

Tel. +39 055/ 2645155

www.strozzina.org

www.palazzostrozzi.org

UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE

CLP Relazioni Pubbliche

T. +39 02 433403 + 39 02 36571438 – F. +39 02 4813841

press@clponline.it

Comunicato e immagini su www.clponline.it

Lavinia Rinaldi

Fondazione Palazzo Strozzi

T. +39 055 2776461/ 06 - tel. 055 2645155

F. +39 055 2646560

l.rinaldi@fondazionepalazzostrozzi.it

FRANZISKA NORI
Direttore progetto
Centro di Cultura Contemporanea Strozzina CCCS

Realtà manipolate *

Tema centrale del progetto "Realtà Manipolate / Manipulating Reality" è l'analisi critica del concetto di realtà in relazione alle sue possibilità di rappresentazione. Soprattutto dopo la cosiddetta "rivoluzione digitale", che negli ultimi vent'anni ha sconvolto gli stili di vita e la percezione del mondo, le immagini sono diventate un mezzo di comunicazione universale sempre più totalizzante, tanto da arrivare a fondare un nuovo tipo di società. Mass media, scienze e vita quotidiana fanno uso di una comunicazione non verbale da cui è ormai impossibile prescindere. I recenti sviluppi delle tecnologie digitali hanno in particolare generato un rapporto diverso tra immagine e utenti a livello sia della fruizione sia della produzione: coloro che un tempo erano i destinatari sono oggi diventati gli artefici di un certo tipo di comunicazione visiva. Mai prima d'ora, infatti, sono state quotidianamente prodotte e messe in circolazione così grandi quantità di immagini fotografiche: la webcam, la fotocamera del telefono cellulare o la macchina fotografica digitale, il cui impiego non richiede competenze tecniche particolarmente elevate, sono diventati accessori onnipresenti nella vita quotidiana che una vasta fascia di utenti può utilizzare per documentare momenti di vita privata o pubblica. Elemento chiave di diffusione è Internet, dove spesso si caricano fotografie e video che poi circolano senza controllo, alla mercé di chiunque voglia appropriarsene per manipolarli e inserirli in contesti diversi. Questi contenuti sono spesso "postati" su piattaforme digitali come blog, social network e siti personali che ormai hanno raggiunto pari rilevanza dei media e dei canali di informazione tradizionali, soprattutto tra i giovani: viviamo in una "società dell'immagine" in cui la comunicazione non avviene più tramite la parola scritta ma prevalentemente per mezzo di immagini appunto, che possono essere prodotte e diffuse da chiunque, ovunque e in qualsiasi momento.

La massiccia diffusione di immagini che documentano i recenti avvenimenti dopo le elezioni presidenziali iraniane, con la censura imposta ai media ufficiali e l'opposta reazione tramite video-messaggi e reportage su blog, Twitter o Facebook girati da chi in prima persona voleva documentare la repressione in corso nel paese, rappresenta un esempio emblematico di una svolta non solo tecnologica, ma anche politica, storica e culturale. Il blocco dell'informazione imposto dal regime è stato aggirato da migliaia di cittadini iraniani grazie alla loro competenza nel funzionamento di sistemi telematici e tecnologie digitali. Se nel 2001, anno degli avvenimenti del G8 di Genova, Indymedia (un network globale di giornalismo indipendente basato sulla partecipazione degli utenti) era una delle pochissime piattaforme di diffusione dell'informazione alternativa, oggi gli utenti hanno sviluppato una cultura della partecipazione diretta come principio onnipresente nella rete.

In entrambi i casi si è fatto ricorso alla diffusione di messaggi visivi come strumento di lotta sociale. Ma se Indymedia ha rappresentato una fonte d'informazione alternativa rispetto a quelle ufficiali, in Iran i blog sono stati l'unica sorgente di informazioni anche per il giornalismo professionista, alimentando così il dibattito già esistente sull'autenticità e veridicità delle fonti informative, spesso anonime, presenti nella rete. Durante la guerra in Iraq è stato il governo americano a cercare di mantenere il monopolio sulla produzione e distribuzione delle immagini del conflitto tramite la figura dell'*embedded journalist*, il giornalista che viaggia insieme alle truppe ma che è costretto a sottoporre al controllo dell'ufficio stampa militare tutti i propri scatti, ai fini di una selezione – e dunque di un controllo – sulle immagini poi effettivamente diffuse. Il potere delle immagini si era così rivelato in tutta la sua fondamentale importanza, e attualmente in Iran, in un gioco rovesciato delle parti, la popolazione ha fatto ricorso alla produzione e diffusione di fotografie e riprese video come unica arma a disposizione per rompere il blocco imposto ai media, e quindi il suo isolamento dal mondo esterno. Accanto alle evidenti opportunità che scaturiscono dalla diffusione del potere di produrre immagini e dalle possibili modalità della loro distribuzione (*one-to-many* > *many-to-many*), una riflessione critica sul rapporto tra le immagini fotografiche digitali e ciò che definiamo "reale" appare quindi imprescindibile.

Fin dal momento della sua invenzione, la fotografia si è affermata come uno strumento in grado di offrirci la possibilità di uno sguardo su realtà non osservabili a occhio nudo (si pensi agli studi fotografici sul movimento realizzati da Eadweard Muybridge già nel 1878, agli scatti di Nadar dalla mongolfiera, alle visioni ingrandite dal microscopio e così via). Essa ha quindi contribuito, in pratica da sempre, ad ampliare la nostra immagine del mondo e a darne una nuova definizione. Negli ultimi anni tuttavia si può osservare come, in diversi ambiti disciplinari, compreso quello scientifico, la rappresentazione visiva abbia acquistato una posizione di sempre maggior rilievo rispetto alla parola scritta. Questo spostamento d'interesse è stato definito dal filosofo e storico dell'arte Gottfried Böhm come "svolta iconica", un concetto con il quale l'autore rimanda al fenomeno secondo cui le immagini si sono progressivamente sostituite alle parole nella funzione di veicolare una

comunicazione a un tempo flessibile e universale. Da qui nasce la necessaria affermazione di una "scienza dell'immagine", il cui compito consiste nel fornire un'accurata indagine interdisciplinare della funzione dell'immagine in quanto supporto informativo: "Oggi ci sembra ovvio che l'intera superficie del mondo, qualsiasi sua parte, per quanto insignificante, possa diventare un'immagine. Qualsiasi cosa visibile può essere anche un'immagine" (Gottfried Böhm, *Wie Bilder Sinn erzeugen*, 2007, p. 11).

Con la cosiddetta "comunicologia", negli anni ottanta del secolo scorso il filosofo Vilém Flusser aveva già dato avvio a un intenso confronto critico sulle "immagini tecnologiche" prodotte nella società telematica. Flusser non utilizzava ancora il concetto di "svolta iconica", tuttavia le sue opere – in particolare *Per una filosofia della fotografia* (1983) e *Universum der technischen Bilder* (1985) – hanno preparato il terreno a una nuova valutazione dell'immagine nella post-modernità. I sistemi di cui facciamo parte (si pensi alla scienza, alla politica, alla finanza o alla società nel suo complesso) richiedono visualizzazioni e dunque immagini in grado di semplificare le loro trame di relazioni basate su complessi apparati d'informazione, svolgendo così la funzione di modelli o sistemi analogici. "Nella traduzione degli originali in rappresentazioni secondarie, si può osservare generalmente quanto segue: il modello può, a sua volta, fungere di nuovo da originale" (Böhm 2007, p. 116).

Nel celebre *La camera chiara*, Roland Barthes aveva definito la fotografia come il risultato di un'impressione chimico-ottica attraverso la quale la realtà s'imprime su un supporto materiale nello stesso modo in cui si presenta di fronte all'obiettivo della macchina fotografica. Un rapporto di referenzialità che, tuttavia, va completamente perduto nella fotografia digitale. Produzione, postproduzione e distribuzione sono processi digitalizzati: per questo le immagini odierne mancano dell'originario riferimento che lega la fotografia alla realtà da cui scaturisce. Con la scomparsa del negativo e della pellicola si perde completamente ogni possibilità di verificare la fonte originaria dell'immagine; e poiché questa è costituita semplicemente da un codice digitale, la fotografia nel senso classico e materiale del termine può dirsi definitivamente scomparsa. Paradossalmente, le norme che sovrintendono al funzionamento della fotografia digitale sono, piuttosto, analoghe a quelle che caratterizzano la pittura; ma se gli strumenti digitali hanno reso possibili interventi che potremmo definire "pittorici", difficilmente i risultati ottenuti possono essere davvero paragonati a dipinti. I fotografi sono oggi in grado di proiettare sulla superficie fotografica le proprie immagini interiori senza lasciare traccia alcuna del loro intervento. Possono far credere all'osservatore che l'immagine sia una riproduzione della realtà: non v'è modo, infatti, di verificare l'autenticità dell'oggetto rappresentato. Ogni possibilità di lettura, comprensione e interpretazione dell'immagine dipende completamente dalla disponibilità di informazioni secondarie. Ciò che nei mass media e nei servizi di informazione può costituire un problema (ritocco finalizzato a correggere inestetismi, *digital beauties* o fotografie per la stampa) diviene non solo legittimo ma anche fortemente stimolante nel contesto della creazione artistica. La fotografia d'arte contemporanea può infatti diventare uno strumento che amplifica e potenzia immaginazione e creatività.

"La realtà merita di essere rappresentata solo laddove viene costruita": questa è la provocatoria tesi di Andreas Gursky, il più celebre rappresentante del realismo fotografico nell'epoca del digitale. Da sempre, nel corso della storia dell'arte, nuovi strumenti e nuovi media sono serviti da elementi propulsori per la nascita e lo sviluppo di approcci originali e impostazioni artistiche innovative, ma anche come nuovi strumenti per vedere il mondo. Tuttavia mai come oggi abbiamo definito la realtà attraverso modelli visivi e immagini (fotografie e video). Già nel 1983, nel citato *Per una filosofia della fotografia*, Flusser ha parlato di una società accerchiata da un universo fotografico, per cui "essere nell'universo fotografico significa sperimentare, conoscere e valutare il mondo in funzione di fotografie".

Nell'odierna società mediatica solo ciò che diventa immagine è considerato reale. In un processo di inversione, la rappresentazione del mondo va a sostituire il mondo stesso, un mondo in cui l'utente opera in modo digitale. Singoli individui mettono in rete fotografie intime esponendo la propria sfera privata in uno spazio accessibile a tutti, ed elaborano così una nuova, manipolata immagine di se stessi. Allo stesso tempo lo Stato ha messo in atto una sorveglianza diffusa e capillare degli spazi pubblici, reali e virtuali, secondo quanto Michel Foucault aveva già teorizzato; mentre grandi aziende private come Google riprendono, per scopi di sfruttamento commerciale, intere città con speciali videocamere. Il *mapping* diventa un procedimento onnipotente, che organizza singole informazioni e sequenze fotografiche in archivi e banche dati che vanno a costituire una sorta di "iper-immagine" della realtà. È chiaro quindi che non è più possibile stabilire una netta distinzione tra virtuale e reale: l'uno condiziona e contribuisce a creare l'altro, mentre gli elementi di transizione diventano sempre più fluidi. Le immagini non sono "ciò che alcuni continuano a ritenere, vale a dire qualcosa di posteriore, accostato alla realtà senza conseguenze, come una sorta di specchio; le immagini detengono invece il potere di organizzare preventivamente il nostro approccio al reale, di definire le modalità della nostra visione e quindi di determinare ciò che il mondo è" (Böhm 2007, p. 14).

Tocca all'arte riflettere su queste diverse rappresentazioni, isolarle dal loro specifico contesto, riorganizzarle e indagarne natura e contenuto. La mostra "Realtà Manipolate" non si prefigge di trovare l'impossibile risposta alla domanda sulla natura della realtà nella sua riproducibilità in forma di immagine; presenta piuttosto una selezione di prospettive artistiche che, attraverso la fotografia e il video, elaborano possibili modelli di realtà. L'intento dell'esposizione non è comprendere "se" le fotografie possano veicolare la realtà, bensì "come" questo possa accadere. Le opere esposte rappresentano diverse strategie artistiche finalizzate alla costruzione, al rispecchiamento o alla mistificazione della realtà nelle immagini. Accanto a un'indagine sul valore della fotografia documentaria oggi, molti degli artisti in mostra riflettono in parte le condizioni stesse del mezzo fotografico e ricorrono a strumenti di elaborazione artistica già noti – il collage, la messa in scena in forma di modello, l'astrazione, la ricombinazione di elementi diversi. Questi lavori possono essere annoverati tra i classici generi fotografici,

come la fotografia d'architettura e di paesaggio, il reportage e il ritratto, ma tendono a sovvertire le aspettative che di solito vengono ad essi associate.

Il visitatore si trova a confronto con diverse costruzioni del reale, è condotto a riflettere sui propri criteri di realtà e, alla luce dei lavori esposti, a sottoporli a una riconsiderazione critica.

Come tutti i progetti espositivi concepiti dal Centro di Cultura Contemporanea Strozzi, anche "Realtà Manipolate" si sviluppa su tre piani ben distinti ma complementari: una mostra, una pubblicazione e un programma di conferenze, che permettono di approfondire la tematica proposta dal progetto e arricchiscono le possibilità di fruizione. Il catalogo riunisce contributi di autori internazionali di diversa formazione: James Der Derian, docente di scienze politiche internazionali presso la Brown University di Providence, nel saggio *Dalle immagini di guerra alla guerra delle immagini* analizza il rapporto tra raffigurazione della realtà e uso della manipolazione sul mezzo fotografico, video e film nei mass media ai fini di una rappresentazione del potere, soprattutto concentrandosi sulla rappresentazione della guerra. Harald Welzer è professore di psicologia sociale e direttore del Center for Interdisciplinary Memory Research presso l'Università di Essen. Nel saggio *La natura mediale della memoria umana* descrive la memoria autobiografica come un insieme di ricordi composto non solo dalla reazione biologica e neuronale dell'individuo a esperienze vissute, ma anche, in gran parte, da elementi esterni, come informazioni scritte, immagini, musica o racconti. Elena Esposito, docente di sociologia e scienze della comunicazione presso l'Università di Modena, contribuisce con il saggio *La realtà del mondo e il realismo della finzione* all'analisi critica sulla correlazione tra realtà, rappresentazione e finzione, soprattutto alla luce delle possibili manipolazioni. Janina Vitale è storica dell'arte specializzata in fotografia contemporanea; nel suo scritto *Dall'immagine alla realtà* fornisce uno spaccato dell'evoluzione storica della fotografia concentrandosi sul complesso rapporto tra oggetto rappresentato, autore e fruitore nella costruzione di possibili modelli del reale.

Il programma di conferenze che si svilupperà lungo tutta la durata della mostra avrà come protagonisti diversi esperti provenienti da formazioni e contesti diversi: dalla direttrice del Museo della Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo Roberta Valtorta all'editore e critico Gianni Romano, dai critici Claudio Marra e Marco Senaldi ai giornalisti Mimmo Candito e Michele Smargiassi. Un'occasione speciale sarà l'*artist talk* del fotografo e video-artista italiano Olivo Barbieri, presente in mostra con uno dei suoi celebri lavori.

Fondamentale è la collaborazione con i due festival fiorentini dedicati al documentario che si svolgeranno durante il periodo della mostra: il "Festival dei Popoli" e "Lo Schermo dell'Arte". Proveniente dall'archivio del Festival dei Popoli è il film *Ceský sen* (Sogno ceco), che verrà proiettato nelle sale della Strozzi in ottobre. Ringraziamo il direttore del festival Luciano Barisone e i membri del comitato direttivo Maria Bonsanti e Alberto Lastrucci per la gentile collaborazione. Lo Schermo dell'Arte, il programma internazionale di film sulle arti visive curato da Silvia Lucchesi presso il cinema Odeon, per il CCCS presenta invece un documentario dedicato a Cindy Sherman, la celebre artista americana che partecipa all'esposizione.

"Realtà Manipolate" è un progetto del Centro di Cultura Contemporanea Strozzi, che si è avvalso, per l'elaborazione critica della manifestazione e per l'individuazione degli artisti da coinvolgere nel progetto, della determinante collaborazione di un comitato scientifico composto da riconosciuti esperti internazionali nel campo della fotografia contemporanea: Brett Rogers, direttrice della Photographers' Gallery di Londra, Luminita Sabau, direttrice della collezione di fotografia contemporanea DZ Bank di Francoforte e Martino Marangoni, direttore della Fondazione Studio Marangoni di Firenze, con il quale il CCCS si è coordinato anche per gli appuntamenti del programma di eventi paralleli alla mostra. Un ringraziamento speciale va a Christiane Feser, fotografa tedesca che da anni lavora sul concetto della manipolazione nel contesto della fotografia digitale e sulle problematiche legate al concetto di rappresentazione. Per la profonda conoscenza del tema, Christiane ha contribuito in maniera decisiva allo sviluppo teorico-concettuale e pratico-tecnico dell'esposizione, anche grazie al suo speciale "occhio" da fotografa che le ha permesso di andare oltre le posizioni spesso troppo formalistiche e storiche del critico d'arte.

La mostra intende offrire una panoramica su diversi modi di manipolare la realtà da differenti punti di vista. Uno di questi, il più importante, è quello del visitatore che osserva, analizza e interpreta, trovandosi in una posizione attiva nei confronti dell'immagine. La fotografia o il video si fanno specchio del mondo e finzione del vero, e l'individuo può scegliere se riconoscersi o dubitare. Così le immagini ridefiniscono il mondo.

Firenze, 24 settembre 2009

* Dal catalogo della mostra "REALTÀ MANIPOLATE. Come le immagini ridefiniscono il mondo" (Firenze, CCCS, Palazzo Strozzi, 25 settembre 2009 - 17 gennaio 2010) – Alias edizioni, 2009

JAMES M. BRADBURN
Direttore generale
Fondazione Palazzo Strozzi

L'obiettivo primario della Fondazione Palazzo Strozzi è di rivitalizzare gli spazi pubblici del Palazzo, uno tra i più squisiti esempi fiorentini di architettura rinascimentale, trasformandolo in una meta culturale stimolante, dinamica e di respiro internazionale, aperta a visitatori di ogni età e interesse. Le mostre allestite negli imponenti spazi al primo piano del Palazzo hanno già attratto un vasto pubblico proveniente da tutto il mondo. Oggi il cortile ospita un caffè, uno shop, una mostra permanente dedicata alla storia dell'edificio e un programma articolato di concerti, sfilate di moda e performance. Uno degli elementi chiave del progetto per Palazzo Strozzi è stato fin dall'inizio l'istituzione di un centro per la cultura contemporanea proprio qui, nel cuore di Firenze. Per questo è nato il Centro di Cultura Contemporanea Strozzi (CCCS), una piattaforma aperta alla vasta gamma di approcci e pratiche che caratterizzano la produzione di arte e cultura contemporanea.

Il Centro è situato negli ambienti magnificamente restaurati che si trovano sotto il cortile del Palazzo (noti come "La Strozzi"), gli stessi che tra la fine della seconda guerra mondiale e l'alluvione del 1966 ospitarono le più importanti mostre fiorentine di rilevanza internazionale. Il CCCS comprende dodici sale di dimensioni diverse, per una superficie totale di circa 850 metri quadrati. L'assenza di luce naturale dà ai curatori la libertà di interpretare lo spazio in modi nuovi e stimolanti, permettendo loro di modellare l'ambiente in modo da rispondere alle esigenze peculiari di ogni nuovo progetto. Collocare l'arte contemporanea nella cornice architettonica rinascimentale di Palazzo Strozzi pone una sfida che la Fondazione interpreta come stimolo ad allestire scenicamente ogni nuovo evento o progetto e come costante ricerca di nuove possibilità di comunicazione, presentazione e mediazione artistica.

La filosofia idealista ha una lunga storia. Nel 1927 Alfred North Whitehead notava che "tutta la storia della filosofia occidentale non è che una serie di note a margine su Platone": certamente il grande filosofo greco fu tra i primi a suggerire che il mondo che vediamo non è la "realtà" ma, metaforicamente, solo un insieme di ombre tremolanti riflesse sul muro di una caverna. Nel 1781 Immanuel Kant spinse ancora più avanti la logica dell'idealismo: "... rimuovendo il soggetto pensante, l'intero mondo corporeo deve scomparire all'istante poiché esso non è altro che apparenza fenomenica nella percezione di noi stessi come soggetti, e un modo o una specie di rappresentazione".

Questa mostra affronta tematiche di rilevanza fondamentale nella cultura di oggi: concentrandosi sul senso della parola "realtà" nel contesto dell'arte contemporanea, esplora i diversi modi di rappresentare il mondo mettendo in luce l'ambiguità del confine tra reale e verosimile, tangibile e apparente, presente e passato. Abbiamo già assistito al riaffacciarsi di un paradigma neoidealista secondo il quale il cosiddetto "mondo reale" non esiste come categoria indipendente, ma solo in quanto proiezione o costruzione dell'individuo. Le nostre azioni e i nostri convincimenti sarebbero dunque basati su questa "realtà". E se fotografia e video-arte hanno la capacità di documentare fedelmente il reale, possono in egual misura contraffarlo.

L'esposizione presenta le opere di 23 artisti internazionali, tra i quali Thomas Demand, Elena Dorfman, Andreas Gursky, Ilkka Halso, Rosemary Laing, Gwon Osang, Cindy Sherman e Paolo Ventura. Tutti usano la fotografia e il video per manipolare la nostra percezione del mondo visibile e creare nuovi modelli di realtà.

Oggi la crescente diffusione della tecnologia digitale e l'enorme quantità di immagini disseminate dai mass media e da Internet hanno fatto crescere questa ambiguità, spingendo al limite la tensione fra apparenza e realtà ed esigendo che lo spettatore assuma un ruolo attivo nel definire reale ciò che vede. L'osservazione del mondo non è più un atto di fede ma un atto di volontà: anche per questo i temi indagati nella mostra "Realtà Manipolate / Manipulating Reality" meritano tutta la nostra attenzione critica.